

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA



OCNUS

Quaderni della Scuola di Specializzazione
in Beni Archeologici

17
2009

ESTRATTO

Ante
Quem

Direttore Responsabile
Sandro De Maria

Comitato Scientifico
Sandro De Maria
Raffaella Farioli Campanati
Richard Hodges
Sergio Pernigotti
Giuseppe Sassatelli
Stephan Steingraber

Coordinamento
Maria Teresa Guaitoli
Simone Rambaldi

Editore e abbonamenti
Ante Quem soc. coop.
Via C. Ranzani 13/3, 40127 Bologna
tel. e fax + 39 051 4211109
www.antequem.it

Redazione
Valentina Gabusi

Traduzione degli abstracts
Marco Podini

Abbonamento
€ 40,00

Richiesta di cambi
Dipartimento di Archeologia
Piazza San Giovanni in Monte 2, 40124 Bologna
tel. +39 051 2097700; fax +39 051 2097701

Le sigle utilizzate per i titoli dei periodici sono quelle indicate nella «Archäologische Bibliografie» edita a cura del Deutsches Archäologisches Institut.

Autorizzazione tribunale di Bologna n. 6803 del 17.4.1988

Senza adeguata autorizzazione scritta, è vietata la riproduzione della presente opera e di ogni sua parte, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.

ISSN 1122-6315
ISBN 978-88-7849-038-3
© 2009 Ante Quem soc. coop.

INDICE

<i>Presentazione</i> di Sandro De Maria	9
--	---

ARTICOLI

Preistoria e protostoria

Lorenc Bejko <i>Life and Death in the periphery of the Mycenaean world: cultural processes in the Albanian late Bronze Age</i>	11
Nicola Bianca Fábry <i>Lo scarabeo della tomba 7 di Monterenzio Vecchio e le parures d'ambra delle necropoli etrusco-celtiche della valle dell'Idice</i>	23
Andrea Gaucci <i>Coppa da una tomba villanoviana di Vetulonia: fenicia o siriana?</i>	29
Franco Marzatico, Lorenza Endrizzi <i>Un nuovo cinturone villanoviano dai Campi Neri di Cles (Trentino)</i>	45

Culture della Grecia e di Roma

Cornelia Isler-Kerényi <i>Antefisse sileniche fra Grecia e Italia</i>	55
--	----

Archeologia tardoantica e medievale

Andrea Augenti, Andrea Fiorini, Massimiliano Montanari, Massimo Sericola, Alberto Urcia, Fabio Zaffagnini <i>Archeologia dell'architettura in Emilia-Romagna: primi passi verso un progetto organico</i>	65
Maria Teresa Guaitoli, Andrea Baroncioni, Massimo Zanfini <i>Lo scavo della chiesa di Santa Maria Maggiore a Trento</i>	77

Archeologia orientale

Gabriele Bitelli, Marco Bittelli, Federica Boschi, Nicolò Marchetti, Paola Rossi, Luca Vittuari <i>An Integrated Approach for the Use of GPS and GPR in Archaeological Sites: a Case-Study at Tilmen Höyük in South-Eastern Turkey</i>	89
---	----

Gian Luca Bonora, Zholdasbek Kurmankulov
Nomadi e agricoltori nel delta del Syrdarya (Kazakhstan) fra l'età del Bronzo e l'antica età del Ferro 101

Angelo Di Michele
L'architettura sacra nella Siria dell'età del Bronzo Antico 119

ARTICOLI-RECENSIONE

Lorenzo Mancini
Rituale e strutturazione del paesaggio sacro negli Asklepieia della Grecia 133

Luisa Mazzeo Saracino
Lo studio della ceramica archeologica e il manuale tecnico di Ninina Cuomo di Caprio 138

Simone Rambaldi
Qualche riflessione sulle mostre archeologiche degli ultimi anni in Italia 142

SCAVI DELLA SCUOLA E DEL DIPARTIMENTO DI ARCHEOLOGIA

Introduzione
di Sandro De Maria 149

Italia

Albinia (Grosseto)
Claudio Calastri, Daniele Vitali 151

Casacalenda (Campobasso)
Lorenzo Quilici 153

Classe (Ravenna), suburbio
Giuseppe Lepore, Giovanna Montevicchi 155

Corinaldo (Ancona), Chiesa di Santa Maria in Portuno
Giuseppe Lepore 158

Emilia-Romagna, scavi di archeologia medievale
Andrea Augenti, Mila Bondi, Enrico Cirelli, Nicola Mancassola, Giorgia Musina, Enrico Ravaioli 162

Ercolano (Napoli)
Antonella Coralini, Daniela Scagliarini Corlàita 180

Fondi e Itri (Latina)
Lorenzo Quilici 182

Galeata (Forlì-Cesena), Villa di Teoderico
Riccardo Villicich, Marialetizia Carra 184

<i>Marzabotto (Bologna)</i> Elisabetta Govi	189
<i>Monterenzio Vecchio (Bologna)</i> Lisa Guerra, Thierry Lejars, Vanessa Poli, Barbara Vaccari, Daniele Vitali	192
<i>Ostia (Roma)</i> Massimiliano David, Angelo Pellegrino, con la collaborazione di Giacomo Orofino e Marcello Turci	198
<i>Ostra (Ancona)</i> Michele Silani, Cristian Tassinari	203
<i>Povegliano (Verona)</i> Nicola Bianca Fábry, Dániel Szabó	206
<i>Roma, S. Paolo alla Regola</i> Lorenzo Quilici	209
<i>Suasa (Ancona)</i> Marco Destro, Enrico Giorgi	210
<i>Sutri (Viterbo)</i> Lorenzo Quilici	219
<i>Valle del Sinni (Matera e Potenza)</i> Lorenzo Quilici	220
	Albania
<i>Phoinike</i> Sandro De Maria	221
	Croazia
<i>Burnum</i> Enrico Giorgi	226
	Egitto
<i>Bakchias (Fayyum)</i> Sergio Pernigotti	231
	Francia
<i>Bibracte</i> Enrica Camurri, Rosa Roncador	234
	Grecia
<i>Gortyna (Creta)</i> Isabella Baldini Lippolis	239
<i>Kos</i> Isabella Baldini Lippolis	241

Siria

Bosra

Raffaella Farioli Campanati

244

Uzbekistan

Samarcanda

Amreddin Berdimuradov, Rita Dimartino, Dario Giorgetti, Simone Mantellini

246

LO SCAVO DELLA CHIESA DI SANTA MARIA MAGGIORE A TRENTO*

Maria Teresa Guaitoli, Andrea Baroncioni, Massimo Zanfini

The excavation carried out in the Church of Santa Maria Maggiore in Trent has brought to light a great deal of archaeological evidence related to the events that took place in the area, which, since the foundation of the municipium, has always had a public function. Four sacred buildings, preceding the Counciliar Church, and a public space, all with different functions and datable between the 1st and the 4-5th centuries, have come to light. Beginning with the first one, datable to the 5th century, the sacred buildings were alternatively contracted and enlarged. During the Imperial and the Late Antique Age, however, the public function changed: from a bath complex it turned into became an open paved area. The archaeological documentation has made exclusive use of digital support. From the web-site (www.santamariamaggiore.trento.it) it is possible to enter the Bardypus on-line database, in which the records of the stratigraphic units and materials were inserted while the excavation was being carried out. This was a unique and unrepeatable experience that lead us to reflect upon the layout and urban transformations of the Roman city, the genesis of the Medieval and Renaissance city and its sacred spaces throughout the continuity of occupation of the site, which even in the present-day city context reveals itself as being a nodal point.

Premessa

Archeologia urbana: nuove proposte e metodologie di intervento

Nel maggio del 2007 ha avuto inizio il progetto Santa Maria Maggiore a Trento; l'opera-

zione si è connotata come un intervento di archeologia urbana programmato e particolarmente innovativo e importante in merito ai nuovi rapporti e operazioni che il Dipartimento di Archeologia potrà assumere e sviluppare nel campo dell'archeologia preventiva.

Occorre una breve premessa metodologica. Come ormai assodato, l'archeologia urbana investe i tre poli della:

* Lo scavo è stato diretto dalla scrivente, dr.ssa Maria Teresa Guaitoli, con la codirezione della dr.ssa Isabella Baldini. Un ringraziamento sentito va a tutti coloro che mi hanno affiancato in questa lunga "avventura" di 18 mesi: *in primis*, al prof. Giuseppe Sassatelli, che mi ha dato fiducia nell'affidarmi questo incarico a lungo sperato; i miei collaboratori più stretti, gli assegnisti di ricerca: Andrea Baroncioni, Anna Gamberini e Massimo Zanfini che mi hanno consigliato, spronato e supportato, e a tutto il "gruppo storico" degli altri collaboratori che – fin dall'inizio e con continuità – hanno dato modo di portare a termine questa "impresa", ben diversa da quelle che – di norma – si effettuano all'interno dell'Università; grazie ai dr.: Chiara Baraldi, Francesca Cadeddu, Alessandro Campedelli, Tommaso Casci Ceccacci, Angelo Di Michele, Camilla Finzi, Elisa Lopreite, Michele Massoni, Sabrina Martellucci, Giorgia Musina, Andrea Valmori, Fabio Visani, che spero si impegneranno anche nello studio dei molteplici filoni di ricerca emersi dallo scavo, nonché a coloro che stanno effettuando specifici progetti sulle analisi archeometriche dei materiali, e sui resti osteologici: le dr.sse Silvia Minghelli e Maria Elena Pedrosi, e al dr. Michele Ricciardone che ha effettuato il restauro e la schedatura dei materiali preziosi e le monete. Un ulteriore ringraziamento a Pietro Baldassarri e Ivano Devoti, per la realizzazione del fotopiano iniziale e i

consigli in corso d'opera, come anche all'amico e collega Maurizio Cattani, e a tutti gli studenti che si sono impegnati nel loro percorso didattico, in particolare alle dr.sse: Marianna Alfieri, Giovanna Paolucci, Ilaria Rossetti e Veronica Barbacovi, e alle neo (e future) laureate/nde: Francesca D'Annunzio, Silvia Venturino, Monica Cacciatori, Manuela Tomasini e Michelle Beghelli, senza dimenticare il grande supporto dato dai dr.: Erika Vecchietti e Julian Bogdani per la parte informatica e per aver dato modo di rendere il caso di Santa Maria Maggiore un campo di sperimentazione per la documentazione on-line, nonché ai dr. Federica Boschi e Michele Silani, per la realizzazione, e l'interpretazione delle indagini geofisiche. Un ringraziamento particolare inoltre va all'arch. Antonio Marchesi, direttore del cantiere di restauro di Santa Maria Maggiore, per aver "sopportato" e acconsentito alle esigenze degli archeologi, e grazie ancora ai collaboratori della ditta Tecnobase (Angelo, Oscar, Renzo e Sergio), che hanno eseguito gli interventi di supporto allo scavo archeologico e ai restauratori della ditta Kore s.n.c.: Andrea Corradini, Ingrid Ceolin, e poi Tania, Silvana, Marta, Lucio, Rudy e tutti gli altri.

- 1) Storia = Archeologia *della* città
- 2) Tecnica-Professione = Archeologia *in* città
- 3) Urbanistica = Archeologia *per* la città
(Manacorda 2008, p. 186)

che riguardano e danno valore e significato al ruolo che il Passato ricopre nella città del Futuro. All'interno di questi aspetti si articola e trova la sua giustificazione l'intervento di scavo, che oltre ad essere un'attività di carattere professionale, viene anche a trasformarsi – in questo particolare contesto – come impresa di tipo economico. È evidente infatti che tutto il supporto di carattere logistico e finanziario, per lo più riguarda investimenti di denaro pubblico, che proviene direttamente dalla cittadinanza. Dato il disagio che si produce, in genere, all'interno di un tessuto urbano, con un intervento di scavo programmato, il dovere etico dell'archeologo impone la trasparenza e la leggibilità del cantiere (Guaitoli 2008, p. 392; Manacorda 2008, p. 189). Questo aspetto rientra a sua volta nell'"uso sociale dei resti e dell'archeologia" (Ricci 2006), e ricade anche nel problema non solo della tutela attiva e consapevole del patrimonio culturale, ma soprattutto della comunicazione – o meglio, i diversi livelli di comunicazione – che impongono necessariamente scelte e selezioni all'interno del *range* stratigrafico. Inoltre, da un punto di vista dell'intervento strettamente metodologico, si è tenuto conto di un principio basilare, vale a dire quello che indica di non distinguere mai in un intervento di scavo le singole priorità di ogni settore scientifico-disciplinare o le rispettive "specializzazioni" nelle scelte di conservazione dei manufatti, bensì di privilegiare le emergenze in base al loro impatto sulla storia della città e del territorio.

In quest'ottica, si è cercato di stabilire una perfetta comunanza di intenti non solo con la committenza, ma anche cercando di soddisfare le molteplici curiosità nate intorno a questo scavo, che ha interessato uno degli edifici più importanti per la città di Trento. Attraverso una stretta collaborazione fra le parti in gioco e una trasparente collaborazione con la Soprintendenza¹,

¹ In particolare con le ispettrici responsabili: le dr.sse Cristina Bassi e Nicoletta Pisu, e il Soprintendente – di recente in congedo – dr. Gianni Ciurletti, che alla

si è riusciti a compiere un'operazione di alta professionalità e qualità, di certo al pari delle migliori realtà che operano sul territorio nazionale. Inoltre, l'aspetto più innovativo rispetto alle tradizionali campagne di scavo che si conducono all'interno delle Università, è consistito dalla continuità (dal maggio 2007 al dicembre 2008), e nel coinvolgimento di assegnisti di ricerca, dottorandi e specializzandi nella loro veste di ricercatori, a supporto del Direttore di scavo, anche per gli aspetti più strettamente didattici. Lo scavo così è diventato terreno di sperimentazione non solo di un nuovo modo di operare da parte dell'Università nel campo della ricerca archeologica, ma anche per un nuovo sistema di documentazione e soprattutto di divulgazione immediata dei dati e dei risultati rivolti ad un pubblico differenziato².

Storia del monumento

La chiesa di Santa Maria Maggiore è un edificio rinascimentale, creato per volontà del vescovo-principe Bernardo di Cles; il cantiere fu avviato nel 1519 e ultimato – per quanto riguarda il contenitore esterno – nel 1524. L'arredo interno fu invece frutto delle donazioni dei notabili della corte del Clesio, di alcune corporazioni e della cittadinanza che, in compenso, richiesero la dignità della sepoltura all'interno del nuovo edificio di culto. L'operazione era rivoluzionaria, in quanto veniva a contrastare i canoni costruttivi e urbanistici legati alla tradizione romanico-gotica centro-europea, mentre il Clesio intendeva allinearsi alle tendenze architettoniche (e politiche) del Rinascimento italiano³. Il progetto viene affidato all'architet-

metà degli anni '70 del secolo scorso ha effettuato indagini sull'esterno della chiesa, lungo il fianco meridionale, che si ringraziano ulteriormente per la disponibilità e la professionalità dimostrata sempre nei nostri confronti.

² Con la creazione di un sito on-line, www.santamariamaggiore.trento.it, ma soprattutto di un sistema di gestione dati, *Bradyplus*, consultabile in tempo reale – ideato e realizzato ad opera dei dr. Erika Vecchietti e Julian Bogdani; i *media* più tradizionali, come la stampa, hanno poi quasi settimanalmente aggiornato i lettori; cfr. in particolare il settimanale: "Vita Trentina".

³ Non a caso promuove l'edificazione di una chiesa "gemella" a Civezzano, sempre dedicata alla Vergine; sulla storia e i restauri dell'edificio, cfr.: Anderle,

to Antonio Medaglia, e realizzato da maestranze in gran parte comacine. Per sommi capi, le vicende di questa chiesa nel corso dei secoli successivi hanno visto, dal punto di vista storico, lo svolgimento della terza sessione del Concilio di Trento e, dal punto di vista architettonico, il crollo della volta, avvenuto per dissesti strutturali nel 1805, con la conseguente trasformazione dell'assito pavimentale, nonché un'operazione di ristrutturazione della facciata ad opera dell'arch. Emilio Paor, nei primi anni del XX secolo. L'edificio, si sa, aveva preso il posto di una chiesa precedente di tradizione gotico-medievale, di cui non è noto alcun documento; tuttavia, secondo la testimonianza di una fonte agiografica medievale, la *Passio Sancti Vigili* – redatta intorno al VII secolo, ma conosciuta da codici che vanno dal IX al XV secolo –, il luogo anche in antico era stato deputato a ospitare la primitiva *ecclesia*, sede vescovile e del culto cittadino, sorta per volontà del vescovo Vigilio, la chiesa paleocristiana *intra civitatem*, contrapposta alla chiesa cimiteriale destinata alla sepoltura dei martiri di Anaunia – e successivamente del vescovo Vigilio –, esterna al perimetro delle mura, e che sorgeva sotto l'attuale Duomo⁴.

I risultati, la prosecuzione delle indagini e il programma di valorizzazione museale

L'occasione del progetto è nata dall'idea di modificare l'impianto riscaldamento, dal sistema ad aria a quello a pavimento; questo intervento ha costituito l'*input* per un'operazione di *restyling* generale della chiesa, che prevedeva il restauro e la ripulitura della facciata esterna, lo scavo archeologico, dopo la rimozione del pavimento ottocentesco, e il restauro dell'arredo interno, una volta ultimata l'operazione di scavo⁵. Lo scavo, affidato in concessione al

Dipartimento di Archeologia, come tutto il progetto, è stato voluto dall'Arcidiocesi di Trento⁶, e finanziato dalla Provincia Autonoma di Trento⁷.

L'avvio dei lavori ha visto l'iniziale realizzazione del fotopiano del pavimento ottocentesco – prima dell'asportazione – e la realizzazione di indagini geofisiche non invasive, secondo il metodo dell'Ohm mapper e la metodologia GPR. Quest'ultimo sistema ha subito dato strepitosi risultati che nella prosecuzione delle indagini archeologiche si sono rivelati veritieri anche per i depositi e le strutture rilevate a profondità maggiore.

Le prime strutture ad emergere sono state i resti di due absidi legate all'edificio immediatamente precedente⁸; nella navata – contestual-

to anche i lavori di consolidamento e di asportazione – in vista di una ricollocazione – dei materiali lapidei e degli affreschi rinvenuti in corso di scavo.

⁶ Si deve alla volontà di mons. Iginio Rogger, promotore e autore degli scavi in Duomo, nonché studioso di chiara fama, e all'appoggio e alla sensibilità dell'Arcivescovo, sua Eccellenza mons. Luigi Bressan, e del parroco di Santa Maria Maggiore, mons. Luigi Facchinelli, l'avvio di questo progetto, sostenuto anche dal dr. Sicheri e i geometri Facchinelli e Rizzoli, che hanno tempestivamente risolto tutti i problemi amministrativi e logistici.

⁷ Tra il 1974 e il 1978 la zona esterna lungo il fianco meridionale della chiesa, è stata fatta oggetto di un intervento di scavo, allora pionieristicamente condotto dall'attuale dirigente, dr. Gianni Ciurletti, nel momento di passaggio tra l'amministrazione congiunta delle Belle Arti, e la creazione di uno specifico Ufficio di Tutela per i Beni Archeologici. Al di là delle difficoltà, i dati emersi da questa indagine sono risultati molto interessanti e importanti ai fini della ricostruzione delle strutture venute in luce all'interno (Ciurletti 1978; *Idem* 2000). Sono stati rinvenuti lacerti ricollegabili agli edifici messi in luce nella campagna attuale, sia dell'impianto romanico che di quello altomedievale (e di conseguenza anche di quello paleocristiano), nonché per le fasi precedenti, un'ampia porzione di un lastricato pertinente ad un'area pubblica, che secondo Ciurletti, potrebbe essere identificato con il foro del *municipium*, anche se in posizione eccentrica; l'ipotesi nasce anche sulla scorta dei notevoli rinvenimenti dall'area, a partire dal XVIII secolo, di frammenti architettonici, statue e materiali che parrebbero denunciare la rimozione e la distruzione di edifici pubblici presenti *in loco*, sicuramente non pertinenti a *domus* private. Sul problema, cfr.: Ciurletti 1978; *Idem* 2000, p. 309-311; *Idem* 2002, pp. 75-76; *Idem* 2003, p. 39; Bassi 2005, p. 277; *Eadem* 2002.

⁸ È probabile che l'impianto fosse triabsidato; la terza navata (e la terza abside) doveva estendersi sul lato Sud della chiesa, all'esterno del perimetro attuale. Un

Marchesi 1991; Primerano 1993; Gabrielli, Marchesi 2006.

⁴ Cfr.: *Passio Sancti Vigili* II 5,8 per la menzione dell'*ecclesia*; *Passio Sancti Vigili* V 10-13 e IX 3,5 per la chiesa cimiteriale del Duomo, che è stata fatta oggetto di scavi tra gli anni '60 e '80 del secolo scorso; cfr.: Rogger, Cavada 2001.

⁵ Il progetto sugli interventi per la chiesa è dell'arch. Antonio Marchesi, direttore responsabile del cantiere; i restauri dell'esterno sono stati effettuati dalla ditta Kore s.n.c. del consorzio Ars, che ha supporta-



Fig. 1. Panoramica del cimitero rinascimentale con le sepolture scavate, e il presbiterio rialzato della chiesa precedente.

mente – è stato indagato il cimitero della chiesa rinascimentale (fig. 1), che ha confermato l'ipotesi che il pavimento ad essa pertinente fosse costituito appunto dalle lastre sepolcrali con fasce di risparmio realizzate con pavimento "alla veneziana". Il crollo della volta nel 1805 avrebbe determinato il collassamento delle lastre all'interno delle sepolture e compromesso definitivamente la precedente sistemazione pavimentale, mai più ripristinata⁹.

Al di sotto delle strutture tombali, lo scavo ha portato dunque alla luce l'impianto prerinascimentale (fig. 2), che mantiene ancora sui pilastri e le colonne della spina centrale – in

intervento di scavo avvenuto tra gli anni 1974-78, tuttavia, non ha evidenziato nessuna struttura del genere (Ciurletti 1978); bisogna comunque riconoscere che in quell'occasione, gli ispettori sono stati chiamati con ritardo rispetto all'intervento edilizio che si stava compiendo, per cui non è escluso che la situazione fosse già stata compromessa dall'installazione del cantiere, e che le strutture – presumibilmente le prime affioranti – siano state incautamente demolite.

⁹ Il cimitero rinascimentale è stato oggetto della tesi di laurea specialistica di Francesca D'Annunzio (AA. 2007-2008; Relatore: prof. A. Curci; Correlatore: prof. M.T. Guaitoli), discussa il 19 novembre 2008: *Il cimitero rinascimentale della chiesa di Santa Maria Maggiore a Trento: un caso di archeologia funeraria*; lo studio ha riguardato tutti gli aspetti venuti in luce: da quello più strettamente archeologico, a quello sulle tipologie tombali, a quello legato alla storia del costume ricostruibile attraverso gli oggetti di corredo, di devozione, di abbigliamento e di ornamento personale rinvenuti all'interno delle sepolture, a quello dello studio dei notabili trentini attraverso la lettura e la mappatura delle lapidi, a quello sui resti osteologici, per una ricostruzione delle patologie più diffuse o dell'alimentazione, fino alla ricostruzione dei processi deposizionali – oggetto di un'altra tesi che li ricostituirà virtualmente – e delle modalità del culto legate allo studio dei documenti e dei registri parrocchiali.

alternanza e con interasse regolare di m 3.50 – visibili tracce di affreschi, elementi che parzialmente erano stati inglobati nei paramenti murari delle sepolture rinascimentali; la fondazione dell'edificio sembra risalire – in base a ritrovamenti monetali¹⁰ rinvenuti sia sui piani di cantiere di questa chiesa che nelle fosse di fondazione – alla fine del XII secolo, e rimasta in uso fino al 1519. Di esso è stata messa in evidenza una delle soglie di accesso con l'imposta di un portale monumentale e la gradinata proiettata sulla navata, a quota ribassata; la soglia si trovava infatti esattamente alla stessa quota del presbiterio rialzato; pertanto, l'assetto generale presentava sostanzialmente un andamento "a catino", spesso documentato in edifici coevi¹¹. Questa struttura si impostava a sua volta sull'impianto più prettamente romanico (fig. 3); l'abside proiettata sul lato Sud si è rivelata quella originaria di una chiesa a pianta più ridotta e con l'asse centrale spostato appunto verso meridione, mantenendo tuttavia l'orientamento canonico Est-Ovest, che persiste in tutti gli edifici sacri che si sono sovrapposti nel corso del tempo. La pianta di questo edificio era a navata centrale con due absidiole laterali rispettivamente a Nord e a Sud (fig. 4); lo scavo ha messo in evidenza quella settentrionale, mentre quella meridionale – grazie ad indagini effettuate sui resti delle strutture messe in luce negli scavi degli anni '70 ancora visibili – è stata riconosciuta appunto sull'esterno e si sono potuti

¹⁰ Monete della zecca di Verona (denaro crociato veronese) del 1183, e a circolazione limitata attestata fino alla fine del XIII secolo ca.

¹¹ Basti per tutti il caso esemplare della badia di San Lorenzo, sempre a Trento, all'epoca collocata al di là del corso dell'Adige, deviato poi nella seconda metà dell'800.

mettere in relazione i dati recenti con quelli già acquisiti, e recuperare così la struttura completa dell'edificio. Il lato settentrionale e quello adiacente all'ingresso occidentale era invece occupato da un'area cimiteriale. Diverso invece si presentava l'assetto dell'edificio di culto altomedievale, di cui sono venuti in luce – in strati residuali, o variamente reimpiegati nelle strutture successive – frammenti pertinenti all'arredo liturgico e architettonico¹²; la chiesa doveva impostarsi direttamente sull'impianto di quella paleocristiana, a tre navate scandita da due ambienti rettangolari laterali simmetrici rispettivamente a N-E e S-E¹³; non si sa se il muro di chiusura Est fosse rettilineo o dotato di terminazione absidale. Le due navate laterali erano separate da quella centrale per mezzo di due colonnati, di cui è stato rinvenuto lo stilobate Sud, con resti di base di colonne e che, nel rifacimento romanico successivo, sarà sfruttato e tamponato per diventare il muro di chiusura settentrionale. La zona presbiteriale delimitata da crepidini su cui si impostavano le transenne ha subito una serie di modifiche; ne è testimonianza la presenza di una pavimentazione a mosaico – datata sulla base di un'iscrizione che fa riferimento ad uno dei vescovi di Trento, *Peregrinus*, attivo tra il 550 e il 600 d.C., e anche in base alla ricorrenza e ai confronti dei motivi iconografici¹⁴, appunto alla secon-

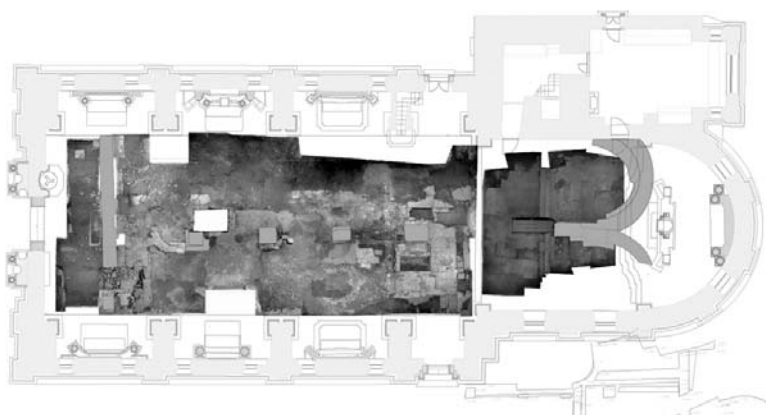


Fig. 2. Pianta della chiesa prerinascimentale (Rilievo: M. Zanfini).

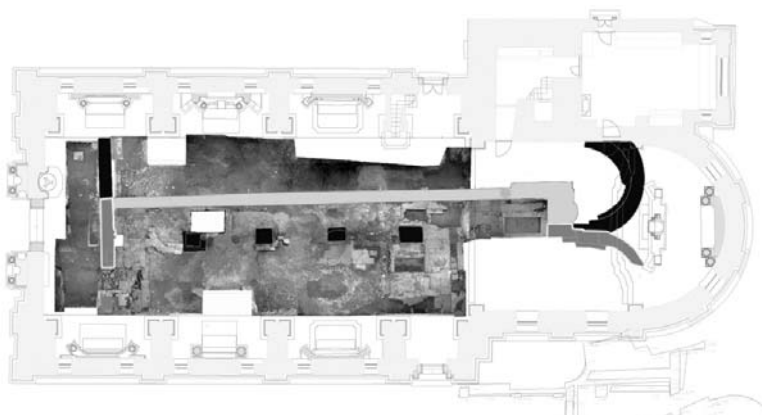


Fig. 3. Sovrapposizione dell'impianto medievale su quello romanico (Rilievo: M. Zanfini).

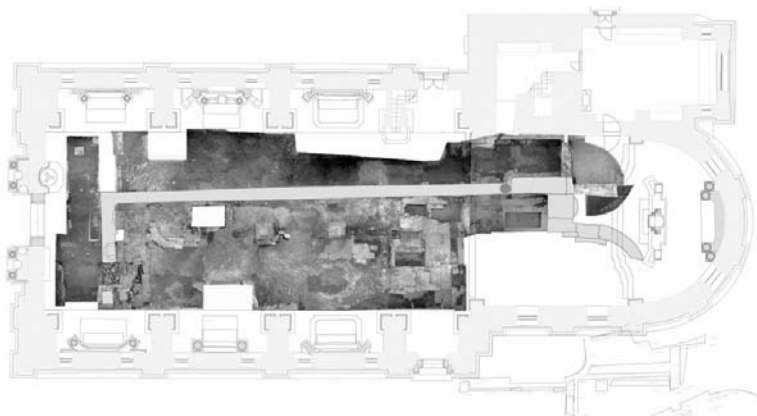


Fig. 4. Pianta dell'edificio romanico (Rilievo: M. Zanfini).

¹² Altri elementi dell'arredo di questa chiesa sono stati rinvenuti negli scavi degli anni '70 del secolo scorso; cfr.: Boschi, Ciurletti 1980; per confronti con quelli provenienti dagli scavi del Duomo, cfr.: Porta 2001, pp. 437-544.

¹³ La stessa pianta della chiesa paleocristiana innalzata sul Doss Trento nel V secolo; cfr. da ultimo: Cavada 2005.

¹⁴ Motivi a pelte, nodi di Salomone e onde correnti, presenti peraltro anche nel tappeto musivo della chiesa *extra moenia* rinvenuta nel sottosuolo del Duomo; cfr.

Rogger, Cavada 2001. Un lacerto dello stesso mosaico era stato messo in luce negli scavi del 1974-78, che solo ora si è potuto mettere in relazione con la decorazione presbiteriale (cfr.: Ciurletti 1978, p. 305; Mazzoleni 1993, pp. 167-171); il mosaico è stato "strappato" per permettere la prosecuzione dell'indagine archeologica – che ha messo in luce anche tutte le sue fasi di realizzazione (le "giornate di lavoro") –, e per essere restaurato, in vista della ricollocazione *in situ* nella futura valorizzazione museale.



Fig. 5. Il mosaico rinvenuto nel presbiterio.

da metà del VI secolo d.C. – prova dell'ampio utilizzo dell'impianto nel corso dei secoli, e che sancisce il momento di transizione fra la chiesa paleocristiana e quella altomedievale (fig. 5). Il vero dato interessante riguarda le strutture che sono emerse al di sotto dei depositi legati alla vita della chiesa vescovile.

La prosecuzione dello scavo ha permesso di mettere in evidenza ulteriori dati che hanno contribuito a ricomporre la sequenza stratigrafica dei diversi edifici e della funzionalità dell'area nella sua scansione cronologica. Un ulteriore importante segno della lunga sequenza e continuità di vita del sito, è la presenza "in negativo" su una fase più antica di un presbiterio di dimensioni più ridotte, con una pavimentazione in *opus sectile* rinvenuta al di sotto del mosaico della seconda metà del VI secolo d.C., e di cui è stato possibile ricostruire il duplice motivo decorativo (a rombi e listelli e ad esagoni sormontati da triangoli a formare un motivo a stella); nella navata, il pavimento relativo alla fase di questo primo impianto – con buona certezza pertinente

proprio alla prima *ecclesia* vigiliana – era costituito da un battuto di calce, ma è stato evidenziato anche il *bema* di accesso allo spazio cultuale.

Inoltre, sono emersi molti elementi strutturali che vengono a confermare l'ipotesi della presenza di uno spazio pubblico importante di epoca precedente¹⁵, vale a dire una serie di blocchi lapidei delle dimensioni di ca. 160-180 x 60-80 x 20, in calcare ammonitico rosso, e pertinenti ad un lastricato pavimentale, che inizialmente si pensava fosse riferibile ad un'età compresa fra il principato augusteo e l'età claudia - momento della massima espansione in senso urbanistico e monumentale del *municipium* (figg. 6-7). Tuttavia, la presenza di un monumento funerario a dado riutilizzato nella lastratura¹⁶ e di altre lastre, visibilmente di reim-

¹⁵ Si veda in proposito *supra* alla nota 7.

¹⁶ Si tratta della porzione di un monumento funerario decorato sui quattro lati con fregio dorico e alternanza di bucrani, rosette e scudi, e di cui peraltro esistono altri frammenti rinvenuti nella zona di Santa



Fig. 6. Frammento di cornice angolare in marmo bianco con fascia piatta e gola rovescia decorata con motivi vegetali, proveniente dallo strato di abbandono (US 1289) precedente alla sistemazione dell'area lastricata.



Fig. 7. Testa femminile di statua di piccole dimensioni (età giulio-claudia?) rinvenuta nell'US 988.

piego, hanno fatto pensare ad una sistemazione dell'area a cielo aperto in un periodo più tardo, molto probabilmente compreso fra il III e l'inizio del IV secolo d.C.¹⁷. I dati di scavo hanno

Maria Maggiore fra la fine dell'800 e i primi del '900, conservati nei magazzini della Soprintendenza. Il tipo risale all'età tardo repubblicana (Torelli 1968).

¹⁷ A quest'epoca infatti si fa risalire un altro momento importante per la storia di *Tridentum*; è ben noto dalle fonti l'interesse prima dell'imperatore Gallieno e, molti anni dopo, di Costanzo II per il centro collocato in una posizione strategica ma, proprio per questo, facile bersaglio delle invasioni barbariche da parte degli Alamanni. Forse per questo motivo, in un primo momento vengono acquisite truppe e contestualmente, edificato l'anfiteatro nell'area orientale *extra moenia*. Non è da escludere che in questo fran-

infatti confermato la sistemazione a spazio pubblico lastricato all'età tardo antica, e non alla fase monumentale di piena età imperiale, modificando dunque l'ipotesi precedente; la certezza è data dal fatto che quest'area adibita a piazza copre direttamente un sistema di canalizzazione costituito da una serie di canalette per l'adduzione delle acque verso un collettore principale che le convoglia in un "ambiente" a vasca molto profondo. La dismissione del sistema è databile – in base ai materiali rinvenuti negli strati di riempimento e di abbandono – all'epoca post-costantiniana. Dunque, il fatto che il sistema idraulico sia caduto in disuso proprio in questo lasso temporale ne conferma il cambio di destinazione d'uso. Infatti, il ritrovamento di altri paramenti murari realizzati in sesquipedali con letti di malta di spessore consistente (ca. 5 cm), ma obliterati dalla sistemazione dell'area a cielo aperto, ha confermato che siano pertinenti ad un ambiente molto vasto collegato appunto a questo sistema di canalizzazione delle acque; questo vasto ambiente – molto probabilmente gradinato sul lato Ovest – conserva ancora le tracce della sua "incorniciatura" in lastre di marmo lungo il perimetro, venute in luce sull'angolo sud-orientale. Il fondo, costituito da una base in malta idraulica molto tenace, che si impianta su un robusto strato di drenaggio (ca. 60 cm di spessore), immediatamente a contatto con il terreno alluvionale, era ricoperto da lastre calcaree, di cui sono state documentate le tracce in negativo. Doveva inoltre essere decorato con materiali preziosi: *crustae* marmoree e tessere musive per rivestimento parietale, recuperate dagli strati di abbandono, gli stessi materiali che dovevano essere parte dell'arredo dell'edificio a cui era collegato l'impianto¹⁸, e anche con

gente della storia, Trento abbia subito un'ulteriore fase di monumentalizzazione, che può benissimo aver interessato la zona di Santa Maria Maggiore, area a vocazione pubblica ma non – almeno fino ad allora – adibita a spazio forense.

¹⁸ La differenza fondamentale fra l'età imperiale e quella tardoantica e medievale consiste nel diverso uso dei materiali: dal VII secolo in poi persiste un uso corrente della pietra locale, un calcare ammonitico che si presenta – a seconda della vena da cui è estratto – nelle diverse sfumature del rosso (rosso di Trento in particolare), oppure con venature verdi in frattura (verdello), proveniente dalle cave a ridosso del Castello del Buonconsiglio, o il calcare oolitico che si presenta di color biancastro o grigio, ma sempre di

pareti affrescate. Non è escluso si possa trattare delle terme pubbliche cittadine, mai identificate finora con certezza¹⁹. Il vasto ambiente – almeno fino al momento del suo colmamento, presumibilmente in funzione della costruzione dell'*ecclesia* – sembra sia rimasto a vista anche contestualmente alla sistemazione a piazza, tuttavia, ha subito una radicale trasformazione che nell'arco di mezzo secolo ha portato l'area ad essere destinata alla costruzione del polo religioso della città.

Queste ipotesi tuttavia potranno essere verificate e trovare conferma solo attraverso la realizzazione di uno scavo sull'esterno della chiesa, che venga a completare i dati mancanti sia degli interventi precedenti degli anni 1974-78, che quelli recenti acquisiti fra il 2007 e il 2008.

Lo scopo finale della ricerca è mirato alla ricostruzione del tessuto storico connettivo della *Tridentum* romana, e dei suoi edifici pubblici, identificati solo parzialmente sulla base di documentazione pregressa, e della fase legata alla sua cristianizzazione; sono inoltre in corso altri progetti²⁰ che riguardano il passaggio tra la realtà urbanistica della città tra tardoantico e altomedioevo, le fasi medievali e rinascimentali, in particolare sulla restituzione degli impianti con il loro arredo liturgico; lo studio archeometrico di tutte le categorie di materiali, ma soprattutto di intonaci, malte e affreschi; uno

estrazione locale. Si tratta del fattore discriminante tra il mondo antico e quello tardo e medievale; infatti l'utilizzo di materiale prezioso, come marmi di provenienza nord-africana o vicino-orientale, connota fortemente l'assetto degli edifici a vocazione pubblica del *municipium* romano imperiale.

¹⁹ Soltanto in scavi recenti, nell'area di Palazzo Crivelli, nelle adiacenze di Piazza Duomo, sono stati rinvenuti due ambienti riscaldati che sono stati interpretati come pertinenti ad un edificio termale di pertinenza di una *domus* privata, ma messi a disposizione anche per l'uso pubblico (Bassi 2005, p. 278; *Eadem* 2007, p. 55). Le dimensioni dell'ambiente rinvenuto in Santa Maria, tuttavia, sono tali da far ritenere che il vero luogo deputato al servizio termale pubblico fosse questo.

²⁰ In particolare, nell'immediato si stanno avviando due progetti ad ampio respiro di dottorato di ricerca, a cura di A. Baroncini, *La genesi della città medievale e lo spazio del sacro: Trento fra tardoantico e altomedioevo*, e di M. Zanfini, *Archeologia urbana a Tridentum: sviluppo urbanistico e monumentale della città tra tarda antichità e alto medioevo*, su aspetti finora poco studiati nella realtà urbana dell'antica Trento.

studio specifico sui resti osteologici per mettere in evidenza patologie, caratteristiche somatiche e abitudini alimentari dei vari nuclei familiari che hanno ricevuto sepoltura nella basilica clesiana²¹. Gli spunti di ricerca sono molti e grazie alle applicazioni on-line, si è dato il via ad un progetto-pilota per la consultazione della banca dati in tempo reale sul web (Bradypus).

Le strutture inoltre saranno valorizzate tramite la realizzazione di una cella archeologica sotterranea, già oggetto di una tesi di laurea²², collegata alle strutture rinvenute sull'esterno in saggi degli anni '70 del secolo scorso, e ad un più ampio percorso legato al progetto della *Tridentum* romana, già avviato a cura della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Provincia Autonoma di Trento, nonché con la creazione di un lapidario annesso che raccolga la documentazione (lastre tombali, materiali architettonici, ma anche corredi funerari) pertinente alle varie fasi di vita cittadina, recuperata nel corso dell'intervento di scavo.

M.T. G.

Lo scavo

Lo scavo della chiesa di Santa Maria Maggiore costituisce un'occasione irripetibile per proporre una accurata riflessione non solo sulla genesi della città Medievale ma anche per comprendere meglio l'assetto urbano della città romana e le sue trasformazioni.

Il deposito archeologico indagato ha rivelato, pur in una fase ancora preliminare dello studio, la sostanziale continuità di occupazione del sito dall'epoca romana alla realizzazione dell'impianto della chiesa attuale.

²¹ Il progetto per lo studio archeometrico coinvolge la dr.ssa Silvia Minghelli, il prof. P. Baraldi dell'Università di Modena, in collaborazione con l'Università di Venezia; quello di carattere antropologico, è affidato alla dr.ssa Maria Elena Pedrosi, e al collega prof. G. Gruppioni, della Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali dell'Università di Bologna, sede di Ravenna; lo studio archeobotanico è curato dalla dr.ssa Maria Letizia Carra e quello dei resti archeozoologici dal collega e amico, dr. Antonio Curci.

²² *Progetto di musealizzazione dello scavo di Santa Maria Maggiore (TN)*, di Silvia Venturino (AA. 2007-2008, Relatore: prof. M.T. Guaitoli, Correlatori: dr. G. Ciurletti, arch. A. Marchesi), discussa il 19/11/2008.

Lo scavo dell'area, sempre destinata ad accogliere impianti la cui consistenza monumentale fa pensare ad una centralità nel contesto urbano di Trento, ha restituito inoltre pochi reperti datanti, elemento che sembra accomunare ricerche in contesti analoghi. Inoltre, i tre impianti religiosi andatisi a sovrapporre gli uni agli altri, tutti canonicamente orientati sostanzialmente Est-Ovest, hanno finito per intaccarsi l'uno con l'altro, in una sorta di cannibalismo reciproco che ha reso spesso difficoltosa la lettura delle evidenze rinvenute e la comprensione delle logiche costruttive che ne ha guidato la realizzazione. In questa sede verrà proposta, quindi, una prima descrizione delle evidenze archeologiche individuate, ancora in corso di studio, e una loro preliminare interpretazione.

L'asportazione dell'attuale pavimento della navata, frutto di un rifacimento moderno, ha consentito di portare alla luce le tombe pertinenti l'impianto cinquecentesco della chiesa, corrispondente senza significative modifiche a quello attuale. Le tombe, scavate e utilizzate a partire almeno dal primo quarto del XVI secolo, costituivano una scacchiera parzialmente regolare che si sviluppava nell'intera navata e, al momento del rinvenimento, risultavano intenzionalmente colmate da macerie, tra cui le stesse lastre di copertura, e obliterate dal pavimento asportato nel corso dello scavo. Il riempimento delle tombe, giunte a noi in una condizione staticamente spesso precaria, e la rottura intenzionale delle lastre di copertura, inoltre, devono essere ricondotti ai lavori di restauro successivi al crollo della volta avvenuto nel tardo XIX secolo: appare evidente la volontà di realizzare una base solida alla nuova pavimentazione quando ormai la chiesa non poteva più accogliere ulteriori sepolture.

L'asportazione del pavimento del presbiterio della chiesa cinquecentesca e la demolizione delle tombe hanno consentito la lettura dell'impianto ecclesiastico precedente a quello attuale, definito in questa sede tardo romanico, di cui è stato possibile riconoscere la facciata, arretrata rispetto alla attuale, due navate divise da pilastri alternati a colonne, di cui una into-

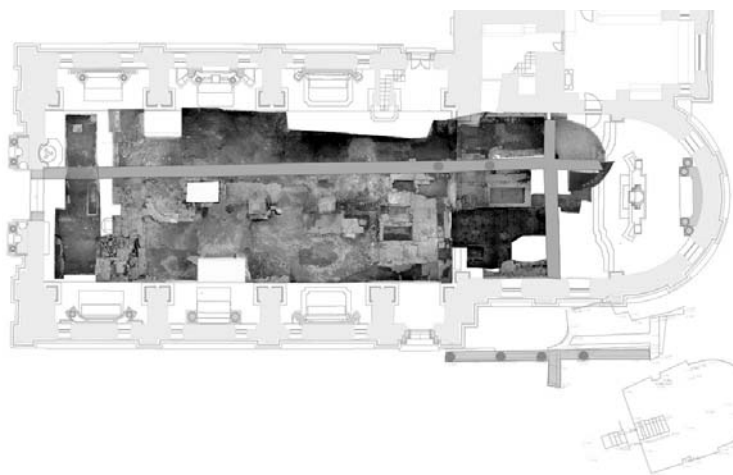


Fig. 8. Ricostruzione dell'impianto altomedievale e paleocristiano (Rilievo: M. Zanfini).

macata e raffigurante la parte più bassa di una figura maschile, e il presbiterio rialzato rispetto alla navata grazie ad un riporto di materiale di recupero contenuto da un muro. I piani della navata tardo romanica erano coperti da un riporto di circa due metri di spessore: è evidente la volontà dei costruttori di porre il piano pavimento della chiesa cinquecentesca ad una quota significativamente superiore rispetto alla precedente adeguandolo così ad una quota del piano di campagna esterno che, nelle fasi di vita della chiesa tardo romanica, doveva essere fortemente cresciuta.

Come già nel caso della chiesa cinquecentesca, anche la chiesa tardo romanico obliterava un impianto precedente costituito da un edificio mononave, di cui i perimetrali risultano rasati, culminante con un abside affiancata da due absidiole. Quest'impianto, più piccolo rispetto al successivo, sfruttava a sua volta come muro perimetrale settentrionale (quello meridionale è purtroppo sepolto oltre il limite di scavo) la base di un colonnato pertinente un edificio di culto precedente mentre la facciata della chiesa, di cui è stata rinvenuta la soglia, era stata obliterated dalla parete di facciata della chiesa tardo romanica. I livelli di accrescimento accumulatisi all'esterno della chiesa e nell'area immediatamente prospiciente la facciata della chiesa hanno accolto un cimitero costituito da vari livelli di sepolture in fossa terragna orientate in senso Est-Ovest. Gli inumati erano deposti senza corredo probabilmente in un sudario. Fanno eccezione due sepolture, forte-

mente rimaneggiate, rinvenute all'esterno della facciata, le uniche che hanno restituito alcuni oggetti in bronzo riferibili al corredo.

Immediatamente al disotto di questo terzo edificio di culto è stato rinvenuto l'impianto paleocristiano (fig. 8) che, per le molte fasi in cui appare articolarsi, pone forse i maggiori problemi di interpretazione. Dell'edificio di culto paleocristiano, solo parzialmente compreso all'interno dei limiti di scavo, è stata individuata l'area presbiteriale e parte della navata centrale e di quella settentrionale. Le due navate erano divise da una poderosa fondazione continua riferibile, con probabilità, ad un colonnato. Il presbiterio, addossato direttamente al muro di chiusura rettilineo, era decorato da un mosaico pavimentale che a sua volta obliterava un *opus sectile* di cui è stato rinvenuto il negativo nello strato di allettamento in malta.

L'edificio paleocristiano, come molti dei pilastri cinquecenteschi, si imposta direttamente su una poderosa pavimentazione in lastre di calcare rosa, parzialmente conservato in opera, di cui conserva l'orientamento.

L'interpretazione di questa pavimentazione e delle ulteriori strutture obliterate da quest'ultima pone, allo stato attuale, numerosi problemi. Al di sotto delle lastre lo scavo ha messo in luce una serie di canalette e vasche il cui abbandono è databile, grazie ad un cospicuo numero di monete, al IV/V secolo.

A. B.

Rilievo e raccolta dati: strategia di documentazione

La documentazione di cantiere dello scavo della Basilica di Santa Maria Maggiore si distingue per l'uso estensivo del supporto informatico. Ciò non significa l'abbandono di schede, piante e stampe cartacee, semplicemente la redazione di questa documentazione avviene *prima* su supporto informatico e *poi*, sia per necessità contingenti che per semplice volontà di duplicare il dato anche su supporto fisico, è possibile passare al supporto cartaceo.

Restrignendo l'analisi alle sole attività di cantiere, possiamo distinguere tre diverse modalità di documentazione, la cui correttezza, integrazione e coerenza è naturalmente il fine di

chi opera in cantiere e la base per ogni successiva fase di studio:

1) Documentazione grafica

La base per le piante di ogni Unità Stratigrafica, durante le diverse fasi di scavo, sono stati i fotopiani ottenuti applicando la fotogrammetria monoscopica (*software* utilizzato *Rolley MSR 3.0*). I fotopiani stampati venivano preliminarmente scontornati sulla stampa da chi materialmente aveva condotto lo scavo in quell'area, e successivamente venivano inseriti all'interno del GIS di scavo (*software* utilizzato *ESRI ArcGis 9.1*) e vettorializzati. Il GIS è diventato così il contenitore per tutti i dati planimetrici (piante e punti-quota) del cantiere di Santa Maria Maggiore, permettendo di filtrare i dati visualizzati sulla base dei parametri contenuti nelle tabelle collegate agli oggetti spaziali.

Alla fine della fase di ricontrollo della documentazione, quando la preliminare suddivisione in fasi delle Unità Stratigrafiche sarà stata raffinata e consolidata, si produrranno piante di fase in formato digitale, stampabili eventualmente su lucido.

Le sezioni invece (quelle principali sono una sezione Est-Ovest e tre sezioni Nord-Sud, più altre 11 sezioni in punti di particolare rilevanza) sono state redatte tutte su supporto cartaceo per permetterne il continuo aggiornamento, e verranno poi vettorializzate.

2) Documentazione fotografica

La documentazione fotografica è stata interamente digitale. Sono state utilizzate due diverse macchine fotografiche digitali, una reflex (*Canon Eos 350D* da 8 *megapixels*) e una compatta (*Ricoh Caplio R6* da 7 *megapixels*); mentre la *Ricoh* è stata utilizzata per le riprese finalizzate alla creazione dei fotopiani, per gli scatti di dettaglio e la documentazione delle diverse Unità Stratigrafiche si è preferita la *Canon*.

Gli strati sono stati fotografati sia durante lo scavo che al momento della totale messa in luce dei limiti degli stessi e con diverse condizioni di illuminazione. Dalla volta della basilica sono state scattate immagini complessive a documentare l'avanzamento dell'attività di scavo. Le immagini sono state poi catalogate in base al numero dell'Unità Stratigrafica fotografata.

3) Documentazione tabellare

Per documentazione tabellare si intende qui la redazione delle schede di Unità Stratigrafica.

Ad una prima fase in cui le schede venivano redatte su supporto cartaceo, si è preferito subito abbandonare i pesanti faldoni, che a causa del numero di schede erano ormai divenuti ingestibili, optando per una redazione totalmente informatica dell'apparato schedografico.

È stato creato un *database* (*software* utilizzato *FileMaker 7.0*) in cui inserire tutti i dati descrittivi e l'esplicitazione dei rapporti fisici di ogni singola Unità Stratigrafica, la cui compilazione avveniva direttamente sul cantiere da parte degli archeologi stessi utilizzando un *laptop* da 9 pollici, che per peso e dimensioni si è rivelato adattissimo ad un uso intensivo sul campo.

La coerenza dei rapporti stratigrafici è stata verificata in tempo reale inserendo i rapporti all'interno di un *software* specifico per la creazione del *matrix* di Harris (*Proleg Matrix Builder*), *software* nel quale è possibile anche assegnare ad ogni Unità Stratigrafica una fase di appartenenza. Il *software* verifica la coerenza sia dei rapporti stratigrafici che della fase assegnata, posizionando l'Unità nel grafico del *matrix* all'altezza corretta. Grazie a questo programma si ha il controllo immediato della coerenza e quindi la possibilità di verificare ed eventualmente correggere errori di compilazione o interpretazione. Il risultato è stato, a fine scavo, un *matrix* coerente di 1308 Unità Stratigrafiche già suddivise secondo una preliminare periodizzazione.

Per garantire la massima visibilità e trasparenza dell'attività archeologica a S. Maria Maggiore, si è deciso di pubblicare un sito web (www.santamariamaggiore.trento.it) in cui, attraverso brevi notizie, rendere noto l'avanzamento dei lavori. Sul sito è possibile visionare gallerie di immagini, filmati, leggere brevi resoconti sugli scavi in corso, il tutto al fine di rendere partecipe il pubblico dell'attività di scavo. Se lo scavo archeologico crea sempre, soprattutto in ambito urbano, un disagio, questo è stato un modo per giustificare alla cittadinanza tridentina il perché sia stata privata per così lungo tempo di uno spazio importante, in vista della restituzione alla comunità di uno spazio irrimediabilmente modificato ma non per questo perso, ma anzi reso più "significante".

Dal sito è possibile accedere al *database on-line Bradyplus* in cui, parallelamente al lavoro in cantiere, sono state inserite le schede di Unità Stratigrafica e le schede dei materiali, permettendo così di incrociare in tempo reale i dati dei materiali con la sequenza stratigrafica. Se da una parte la registrazione su server remoto fornisce una garanzia in più sulla permanenza del dato, dall'altra la possibilità di visionare, inserire e modificare *on-line* i dati, in ragione del livello di accesso consentito dal proprio *account*, permette la reale condivisione del materiale e la possibilità di accedervi da qualunque stazione connessa alla rete. Anche questa scelta discende dalla precisa volontà di condividere e rendere pubblico nel modo più veloce possibile il dato grezzo, nell'attesa di rielaborarlo e pubblicare i risultati della ricerca storico-archeologica vera e propria.

M. Z.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Anderle, Marchesi 1991 = M. Anderle, A. Marchesi, *Un caso emblematico di restauro: S. Maria Maggiore*, in «Uomo Città Territorio» 183-184, 1991, pp. 24-31.

Bassi 2002 = C. Bassi, *Nuovi dati sull'assetto urbano di Trento romana. Due teste femminili in marmo conservate presso il Castello del Buonconsiglio di Trento*, in «ArcheoAlp» 6, 2002, pp. 337-347.

Bassi 2005 = C. Bassi, *Trento romana. Un aggiornamento alla luce delle più recenti acquisizioni*, in G. Ciurletti, N. Pisu (a cura di), *I territori della Via Claudia Augusta: incontri di Archeologia*, Trento 2005, pp. 271-282.

Bassi 2007 = C. Bassi, *Nuovi dati sulla fondazione e l'impianto urbano di Tridentum*, in L. Brecciaroli Taborelli (a cura di), «Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina (I secolo a.C.-I secolo d.C.). Atti delle Giornate di Studio, Torino 4-6 maggio 2006», Firenze 2007, pp. 51-59.

Boschi, Ciurletti 1980 = R. Boschi, G. Ciurletti, *Corpus provvisorio dei reperti lapidei scolpiti*, in «Atti del VI Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo» I, Spoleto 1980, pp. 341-354, tavv. I-VI.

Cavada 2005 = E. Cavada, *Trento in età gota e in età longobarda. Resistenze, sopravvivenze, mutamenti*, in *Romani e germani nel cuore delle Alpi tra V e VIII secolo*, Bolzano 2005, pp. 215-240.

Ciurletti 1978 = *La zona archeologica di Santa Maria Maggiore-Trento*, in *Restauri ed acquisizioni 1973-1978*, Trento 1978, pp. 305-311.

Ciurletti 2000 = G. Ciurletti, *Trento romana. Archeologia e urbanistica*, in E. Buchi (a cura di), *Storia del Trentino. II. L'età romana*, Bologna 2000, pp. 287-346.

Ciurletti 2002 = G. Ciurletti, *Qualche riflessione su Trento romana alla luce di dati storici ed evidenze archeologiche*, in *Archäologie der Römerzeit in Südtirol. Beiträge und Forschungen*, hrsg. L. Dal Ri, S. di Stefano, Bozen-Wien 2002, pp. 73-85.

Ciurletti 2003 = G. Ciurletti, *Il caso Tridentum*, in J. Ortalli, M. Heinzelmann (a cura di), «Abitare in città. La Cisalpina tra impero e Medioevo. Leben in der Stadt. Oberitalien zwischen römischer Kaiserzeit und Mittelalter», (Palilia 12), Wiesbaden 2003, pp. 37-45.

Gabrielli, Marchesi 2006 = L. Gabrielli, A. Marchesi, *Il portale monumentale della chiesa di Santa Maria Maggiore a Trento*, in «Arte Cristiana» 834, maggio-giugno 2006, pp. 210-224.

Guaitoli 2008 = M.T. Guaitoli, *Archaeology and its Museums: from excavation to multimedia dissemination*, in N.

Marchetti, I. Thuesen eds., *ARCHAIA. Case Studies on Research Planning, Characterisation, Conservation and Management of Archaeological Sites*, (BAR International Series 1877), London 2008, pp. 391-396.

Manacorda 2008 = D. Manacorda, *Lezioni di archeologia*, Roma-Bari 2008.

Ricci 2006 = A. Ricci, *Attorno alla nuda pietra. Archeologia e città tra identità e progetto*, Roma 2006.

Mazzoleni 1993 = D. Mazzoleni, *Mosaici pavimentali paleocristiani in territorio trentino*, in «ArcheoAlp» 2, 1993, pp. 159-173.

Porta 2001 = P. Porta, *Sculture tardoantiche, altomedievali e romaniche dalla basilica vigiliana di Trento: profilo iconografico e stilistico*, in Rogger, Cavada 2001, II, pp. 437-544.

Primerano 1993 = D. Primerano, *La basilica di Santa Maria Maggiore in Trento*, Trento 1993.

Rogger, Cavada 2001 = I. Rogger, E. Cavada (a cura di), *L'antica basilica di San Vigilio in Trento. Storia Archeologia Reperti*, I-II, Trento 2001.

Torelli 1968 = M. Torelli, *Monumenti funerari romani con fregio dorico*, in «DialA» 1968, 1, pp. 32-54.